

Sulla scena il romanzo di Dumas

Tre moschettieri ironici e vitali



Una scena del «Tre Moschettieri». Da sinistra, Carlo Valli, Santo Versace, Umberto Ceriani e Flavio Bonacci; al centro, Ingnochiola, Sara Franchelli.

L'adattamento del romanzo curato da Planchon realizzato dal «Teatro Insieme» in un divertente e malizioso spettacolo

Ecco uno spettacolo divertente, malizioso, teatrale nel senso pieno e migliore della parola. Diciamo dei Tre Moschettieri, approdati a Roma, nello scorcio finale della stagione, dopo alcuni mesi di repliche nei centri maggiori e minori del nostro paese. I Tre Moschettieri sono opera del regista francese, oggi quarantenne, Roger Planchon, che con questo allegro adattamento del romanzo di Dumas contribuisce ad imporre il proprio talento, già nel '57-'58: qualche tempo dopo, l'edizione originale dei Tre Moschettieri fu vista anche in Italia, sia pur fuggacemente.

Gli attori e i tecnici di Teatro Insieme (compagnia a base cooperativa, che l'anno passato ci diede una notevole versione di Un uomo è un uomo di Brecht, e la novità italiana I nuovi pagani di Nicola Saponaro) hanno lavorato al modello di Planchon. Cimento collettivo di regia (col contributo di un militare e cento milioni), Marise Flachi, Angelo Corti, del quale non c'è che da compiacersi, per l'omogeneità e la freschezza del risultato.

Della celeberrima narrazione delle situazioni e dei personaggi, Planchon non fa la parodia; semmai, cava fuori l'ironia che nel testo è implicita, e ne dimostra per assurdo l'indiretta vitalità. Imbrogliate sono le vicende, singolare la struttura del libro, con quei salti a ritroso e in avanti e di lato, e il restringersi e il dilatarsi dei fatti ora in poche ore in troppe pagine. Eccezionale occasione per sperimentare liberamente tutte le possibilità di un palcoscenico, con una semplice pedana scoscesa al centro e pochi attrezzi che vanno e vengono (l'impianto è quello di René Allo, mentre i costumi sono di Santuzza Call). Bandito ogni illusionismo naturalistico, campeggia la stilizzazione mimica, dichiaratamente dettata dal teatro cinese: lunghi bastoni fanno da cavalli, una corda tesa od ondeggiate finge i flutti della Manica, una fune altrimenti segmentata costruisce a vista un intricato di strade, porticati, cunicoli; e così via. Talvolta, l'azione è costata attraverso una limpida metafora: la corsa parallela di D'Artagnan e di Milady a Londra è come un «gioco dell'oca» disputato tra Anna d'Austria e il Cardinale Richelieu. Altrove, gli ammiccamenti sono più sottili: Richelieu che cuoce un uovo mentre trama, con Milady, per cucinare a proprio modo i suoi nemici. In qualche caso siamo al puro bisticcio verbale, che la traduzione italiana di Mario Moretti si sforza, con successo, di restituire. Nella ricchezza dell'invenzione — che include gustosi momenti autentiche, come la scena delle degenerazioni manieristiche dello stile e «epico» — non c'è tuttavia nulla di gratuito, di frivolo; né la presunzione di colpiere, attraverso Dumas, chissà quali obiettivi. Eppure...

In una delle scene più ingegnose ed esilaranti della rappresentazione (e qui vediamo anche riflettersi l'esempio delle classiche e comiche cinematografiche), il colloquio d'amore tra Anna d'Austria e Lord Buckingham è di continuo interrotto, intervallato, contrappuntato dalle voci e, più ancora, dai gesti di due operai addetti a spolverare un lampadario. Spassosissima sequenza, la cui ultima significativa è certo nell'abissale contrasto tra l'onesta fatica dei sudditi e le tortuose manovre politico-erotico-militari dei potenti. Ma questo significato si risolve tutto là, alla ribalta, senza lasciare fastidiosi sedimenti intellettualistici.

C'è però un'osservazione non trascurabile da fare. Notissimi pur dalle nostre parti, I tre Moschettieri toccano in Francia molte corde dell'animo popolare, perchè la storia di cui vi si narra, con tutta l'approssimazione e la disinvoltura di quelle, è la storia stessa di questo nazione; così come Dumas rientra in quella cultura, in quella letteratura. L'effetto dello spettacolo sul pubblico italiano finisce per essere dunque meno forte, più mediato. E, se la memoria ci aiuta, a noi sembra che nell'edizione originale — essendo derise all'estremo le stramberie del romanzo — se ne salvassero poi alcuni valori tenaci, con i tenutissimi se non formalisti: il sentimento dell'amicizia, della solidarietà, della lealtà fra quei fieri spadaccini, l'ansia dell'avventura, il respiro lieve della giovinezza. Motivi che, nella rappresentazione italiana, appaiono un poco attenuati, maggiormente in sordina.

Ma, per il resto, è uno spettacolo da consigliare: svelto (nonostante la considerevole lunghezza complessiva), ben ritmato, scintillante di arguzia. E gli interpreti vanno nominati tutti: Umberto Ceriani (D'Artagnan), Carlo Valli (Athos), Santo Versace (Fortios), Flavio Bonacci (Aramis), Tullio Valli (Luigi XIII), Marzia Ubaldi (Anna d'Austria), Ruggero De Nani (Richelieu), Sara Franchelli (Milady), Ettore Conti (Buckingham), Vincenzo De Toma, Simona Caucia, Edoardo Borioli, Marcello Mandò, Gianni Cavina, Donatello Falchi, Michele Mirabella, Umberto Verdini, Marino Campanaro, Fabrizia Castagnoli, Renato Trombetta, Rino Bizzarro, Pasquale Bellini.

Aggeo Savioli

Il Sindacato dei tecnici chiede la nazionalizzazione del cinema britannico

LONDRA, 21. Il sindacato dei tecnici del cinema e delle televisioni britannica auspica la nazionalizzazione del settore cinematografico inglese. Una votazione, fatta domenica scorsa a Londra, ha mostrato che la stragrande maggioranza del consiglio esecutivo del Sindacato è favorevole ad una nazionalizzazione senza indennizzo delle società produttrici di film. La mozione votata dal consiglio esecutivo nota che, allo stato attuale dell'industria cinematografica britannica, «le possibilità di impiego per i tecnici e i creatori artistici sono estremamente ridotte». Così la mozione chiede una «nazionalizzazione completa sotto il controllo del lavoratore». Le fonti artistiche compensi per i proprietari».

A luglio il Festival della canzone napoletana

NAPOLI, 21. Il diciannovesimo Festival della canzone napoletana si svolgerà nei giorni 2 e 3 luglio. Il termine per la presentazione delle composizioni, che dovranno essere inoltrate a mezzo postale raccomandato, è fissato per il 10 maggio.

Torna a scuola il marito di Olivia Hussey

LAS VEGAS, 21. Dino Martin, 19 anni, figlio di Dean Martin ha sposato sabato scorso a Las Vegas l'attrice inglese Olivia Hussey, la protagonista di Romeo e Giulietta di Zeffirelli. La luna di miele dei due novelli sposi è stata tuttavia rimandata a tempo migliore dato che Dino doveva ritornare nel college dove sta completando i suoi studi di medicina.

Morto il direttore d'orchestra Mervin Hutton

VIENNA, 21. Il direttore d'orchestra americano Mervin Hutton è stato colpito da un attacco cardiaco mentre dirigeva un balletto in un teatro di Vienna. Hutton, che aveva 67 anni, era morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

le prime

Musica L'orchestra di Boston all'Auditorio

Il giovane Michael Tilson Thomas (Hollywood, 1944), sull'orchestra come un «gauch» entusiasta sul cavallo selvaggio da domare, che risulta poi già addestrato da tempo. L'orchestra è quella di Boston, in giro per l'Europa e per la prima volta a Roma; ma non è un'orchestra di successo, ma di diretti stabilimenti, Henry Raubaud, Pierre Monteux, Sergio Koussevitzki, Charles Münch, Erich Leinsdorf. Ora è affidata alle cure di William Steinberg (ben noto al nostro pubblico) al quale è stato affiancato, come Associate Conductor, il giovane maestro di Hollywood, direttore stabile, peraltro, dell'orchestra di Buffalo.

Questo fatto che la Boston Symphony Orchestra sia un complesso ben consolidato (ed è prevalentemente composto di anziani) comporta — situazione bizzarramente contraddittoria — che i professori di Boston suonino a un livello di eccellenza, ma che il direttore, il giovane maestro di Hollywood, direttore stabile, peraltro, dell'orchestra di Buffalo, sia un giovane di ventisei anni, con un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti, e per di più, un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti, e per di più, un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti.

Ma, per il resto, è uno spettacolo da consigliare: svelto (nonostante la considerevole lunghezza complessiva), ben ritmato, scintillante di arguzia. E gli interpreti vanno nominati tutti: Umberto Ceriani (D'Artagnan), Carlo Valli (Athos), Santo Versace (Fortios), Flavio Bonacci (Aramis), Tullio Valli (Luigi XIII), Marzia Ubaldi (Anna d'Austria), Ruggero De Nani (Richelieu), Sara Franchelli (Milady), Ettore Conti (Buckingham), Vincenzo De Toma, Simona Caucia, Edoardo Borioli, Marcello Mandò, Gianni Cavina, Donatello Falchi, Michele Mirabella, Umberto Verdini, Marino Campanaro, Fabrizia Castagnoli, Renato Trombetta, Rino Bizzarro, Pasquale Bellini.

Morire d'amore

André Cayatte rievoca, per trasparentissime allusioni, il dramma della giovane professoressa Gabrielle Russier, suicida dopo esser stata imprigionata e processata a causa del suo legame sentimentale con un giovanissimo allievo. Il personaggio principale viene ribattezzato qui Danille, così come il ragazzo, da Christian, diventa Gérard. Per il resto, la vicenda è ricostruita fin con troppa pignoleria, dall'incontro fra i due protagonisti della loro unione nel clima ardente del maggio 1968, alle persecuzioni che colpiscono entrambi, separandoli, umiliandoli, rendendo loro la vita impossibile: lei arrestata, imputata di corruzione di minore, lui rinchiuso in una clinica per malattie nervose, drogato di tranquillanti, e spronato davvero sull'orlo della pazzia. Il giudizio del tribunale è relativamente mite (anche se mostruoso, nella sostanza), e consente alla donna di usufruire dell'amnistia, tornandosene quindi libera. Ma il pubblico ministero si appella contro la sentenza. Danille, non sopportando la idea di un nuovo calvario legale, si dà la morte.

Il regista francese ha preso di petto l'argomento con la consueta foga polemica, investendo parecchi obiettivi: l'arretratezza del codice, il conservatorismo del magistrato, il carattere affittivo del regime carcerario e anche di quello ospedaliero, la doppiezza di chi (come i genitori di Gérard) è progressista in politica ma reazionario nei rapporti familiari. Temperamento avocato, Cayatte squadrà la realtà come un'indagine: tutti i ragazzi sono buoni, cari, affettuosi, solidi; tutti o quasi tutti gli anziani sono retrivi e ottusi. Le cose, evidentemente, stanno in modo un po' diverso, un po' più complesso. E, in definitiva, ciò che sfugge all'attacco del veemente cineasta è proprio la società borghese (e di provincia) nel suo insieme, nella sua radice, nelle sue strutture di classe, di cui le istituzioni civili costituiscono solo una proiezione.

Entrò talli limiti, il film (a colori) è simpatico, «girato» con bravura (si distacca, per questo aspetto, dagli ultimi dozzinali risultati di Cayatte) e sostenuto dall'ottima interpretazione di Annie Girardot, sempre vigile e sensibile. Al suo fianco, Bruno Fardal. Altamente, una nutrita schiera di caratteristi, generalmente efficaci.

ag. sa.

Noi due

«Può darsi che l'argomento sia scabroso, profano... ma la società moderna assediata da realismo e da sicurezza in questo film il fascino della più assoluta verità!!!», leggiamo sulla pubblicità. Tuttavia, il cinematografo romano dove ieri si programmava il film era quasi vuoto; altro che sete di realismo! Una volta tanto l'invito pubblicitario nasconde qualcosa: è il film che nel testo è implicito, e ne dimostra per assurdo l'indiretta vitalità. Imbrogliate sono le vicende, singolare la struttura del libro, con quei salti a ritroso e in avanti e di lato, e il restringersi e il dilatarsi dei fatti ora in poche ore in troppe pagine. Eccezionale occasione per sperimentare liberamente tutte le possibilità di un palcoscenico, con una semplice pedana scoscesa al centro e pochi attrezzi che vanno e vengono (l'impianto è quello di René Allo, mentre i costumi sono di Santuzza Call). Bandito ogni illusionismo naturalistico, campeggia la stilizzazione mimica, dichiaratamente dettata dal teatro cinese: lunghi bastoni fanno da cavalli, una corda tesa od ondeggiate finge i flutti della Manica, una fune altrimenti segmentata costruisce a vista un intricato di strade, porticati, cunicoli; e così via. Talvolta, l'azione è costata attraverso una limpida metafora: la corsa parallela di D'Artagnan e di Milady a Londra è come un «gioco dell'oca» disputato tra Anna d'Austria e il Cardinale Richelieu. Altrove, gli ammiccamenti sono più sottili: Richelieu che cuoce un uovo mentre trama, con Milady, per cucinare a proprio modo i suoi nemici. In qualche caso siamo al puro bisticcio verbale, che la traduzione italiana di Mario Moretti si sforza, con successo, di restituire. Nella ricchezza dell'invenzione — che include gustosi momenti autentiche, come la scena delle degenerazioni manieristiche dello stile e «epico» — non c'è tuttavia nulla di gratuito, di frivolo; né la presunzione di colpiere, attraverso Dumas, chissà quali obiettivi. Eppure...

Dal nostro inviato

Aldo Turchiaro — Firenze; galleria Michael (Cesario Corsini 5); 17 aprile-8 maggio; ore 10/13 e 17/20.

Con questa serie nuova di pitture Turchiaro ha affinato la sua già ricca immagine visionaria di una natura in libera crescita e in armonia con una società pacifica, industriale e ecologica, che è il motivo pittorico dominante di una ricerca avviata nel 1964.

In alcune pitture, anzi — quelle con i grandi grigi che cantano alla luna, quelle con i grigli sulle strutture della città e quelle con i giochi degli animali fra le foglie di sagui gigantesche che danno un senso di un mondo ripopolato e umanamente abitabile.

L'immaginazione di Turchiaro, positiva e costruttiva, figura la natura con la cultura della città industriale e letteraria. Le fonti moderne di tale cultura sono, per Turchiaro, nell'allegria costruttiva e machinistica del cubismo primitivo di Léger e nel suo spirito di ricerca che dà un senso nuovo alla cultura, proprio Léger liberò. Altre radici plastiche sono, per Turchiaro, nel colore costruttivo del primo Malev e nella invenzione cromatica e metamorfica di Ernst.

Con l'amato Léger, il nostro giovane realista visionario può dire da pittore, che l'espressione è un elemento troppo sentimentale per lui; che la forma di un organismo si può «sentire» pittoricamente come forma macchina e che, dal momento che la macchina è straordinariamente plastica, il pittore può dare la stessa plasticità alle figure vegetali, animali e umane.

Nel quadri di Turchiaro

quasi sempre l'uomo non è figurato: è come se, nascosto, si stesse giocando a nascondino in un paradiso terrestre senza padreterno. La metamorfosi dell'organico nella macchina e la riduzione, con sottile ambiguità, di oggetti (un po' nello stile e marciante) musicale che fu trovato da Prokofiev, con ironia di situazioni narrative, con sottile ambiguità coloristica tra le superfici metalliche e la pelle degli animali. Il «balletto meccanico» ha qualche momento manierato e stanchezza quando punta troppo nella variazione tecnica e materica e lascia andare, per abitudine, l'invenzione dell'immagine. Nel «notturni» invece, la luce lunare del colore è un sicuro punto d'arrivo per Turchiaro il quale, col suo tessuto strano di energia, di malinconia, si rivela come uno dei rari artisti italiani di oggi capaci di pensieri necessari in pittura, sulla conquista umana dello spazio.

anche nelle immagini più lunari curiosamente l'uomo è fuori quadro anche se molte cose parlano della sua presenza. Nell'energia della coerenza collettiva svizzero. Protagonista un dubbio creatore e utile senso umano dell'esperienza. Nel brulicchio dell'immagine questi animallucchi di Turchiaro sono un po' come i cicale della città morta dello Zuluze che erano care a van Gogh perché erano già state care a Omero con il loro canto ebreo sulle cattedrali di Grecia. Così la natura che mangia allegramente il mondo tecnologico riesce a umanizzarlo e a liberarlo dal terrore.

Dario Micacchi

Nella foto: «L'occhio magico» di Aldo Turchiaro (1970).

Mostre: Turchiaro a Firenze

La natura mangia macchine



La natura mangia macchine

oggi vedremo

IO COMPRO, TU COMPRI (1°, ore 13)

Tema centrale della puntata odierna è il formaggio, con un servizio realizzato da Luisa Rivelli. Con l'ausilio di un esperto, l'attrice-presentatrice-giornalista elaborerà una vera e propria «carta del formaggio», indicando come qual è il tritite dei vari tipi in commercio. È annunciato anche il servizio *Il frigo che uccide*, di Sergio Modugno, che doveva andare in onda già la scorsa settimana.

SPORT (1°, ore 15.30)

In collegamento eurovisione da Marcinelle in Belgio, telecronaca delle fasi finali della corsa ciclistica «La Freccia Valona». Telecronista Adriano De Zan.

ALLO SPECCHIO (1°, ore 21.30)

Inizia questa sera una nuova serie di film che — come il ciclo appena concluso di *Storie italiane* — hanno come punto di riferimento la realtà italiana contemporanea. Si tratta di un gruppo di cinque opere che (riferisce il Radiocorriere) «nelle intenzioni dell'ideatore del programma, Giancarlo Governi, e degli autori, è un invito alla riflessione, civile e morale: a riconoscersi, a specchiarsi, appunto, nei casi presentati e a riflettere criticamente sul problema». Il proposito è indubbiamente civile e interessante e sembra perfino che il primo appuntamento possa mantenere fede alle promesse. Questa sera, infatti, va in onda il telefilm *L'incidente* che porta la firma di Luigi Perelli, un giovane autore di cui i telespettatori probabilmente ricordano il recente *Diversa dalle altre* che si è segnalato come uno dei più interessanti lavori televisivi degli ultimi tempi. *L'incidente* è la storia di un infornito sul lavoro (siamo, dunque, al tema di quell'altro telefilm della serie *Storie italiane* che è stato invece soppresso senza alcuna spiegazione ufficiale). L'ambiente è quello di una grande acciaieria del Mezzogiorno; il protagonista è un caporaio settantenne che entra in conflitto con gli altri operai (ma anche con la direzione aziendale) quando un operaio della sua squadra vittima di un infornito sul lavoro che provoca l'amputazione di una mano. La sceneggiatura di questo «originale» è stata realizzata da Lucia Donati, Paolo Poeti e Elio Uccelli. Gli interpreti principali sono Giampiero Albertini e Fabrizio Givine.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21.30)

La serata odierna vive innanzi tutto sul nodo rimasto aperto dalla settimana precedente. La vittoria della neocampionesse Bruna Francioni (che aveva dato qualche risposta di troppo nella domanda di spargimento) è stata infatti contestata, ed annullata, dalla giuria. La Francioni sarà così costretta a riprendere il duello con il signor Taitui: chi vincerà, proseguirà la trasmissione con il titolo di nuovo campione.

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

Radio 4°

Radio 5°

Radio 6°

Radio 7°

Radio 8°

Radio 9°

Radio 10°

Radio 11°

Radio 12°

BANCO DI NAPOLI
Istituto di credito di diritto pubblico
Fondi patrimoniali e riserve: L. 94.294.630.546
DIREZIONE GENERALE - NAPOLI
Tutte le operazioni ed i servizi di banca
Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e
all'Artigiano - Monte di Credito su Pegno
496 FILIALI IN ITALIA
ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO
Fillati: Buenos Aires - New York
Rappresentanze: Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo
Banca affiliata
Banco di Napoli (Etiopia) Share Co. - Asmara
Ufficio cambio permanenti a bordo T/N e Raffaello e M/N (Giulio Cesare)
Corrispondenti in tutto il mondo
SPORTELO ALLA XLIX FIERA DI MILANO
Viale Industria - Ingresso Porta Domodossola
STAND PRESSO IL «CENTRO INTERNAZIONALE SCAMBI» - C.I.S.

EDITORI UNITI
ANTIFASCISMO E RESISTENZA
Alatri, L'ANTIFASCISMO ITALIANO
L. 6000
Santarelli, STORIA DEL MOVIMENTO
E DEL REGIME FASCISTA
Due volumi L. 12000
Togliatti, LEZIONI SUL FASCISMO
L. 1000
Amendola, ANTIFASCISMO,
COMMUNISMO E RESISTENZA
L. 2000
Battaglia-Garritano, BREVE STORIA
DELLA RESISTENZA ITALIANA
L. 800
Corvi-Nicola, I MEI SETTE FGLI
L. 700
BIBLIOTECA DELLA RESISTENZA
8 volumi in cofanetto L. 8000